



ASSOCIAZIONE FRATERNITÀ SPOSI PER SEMPRE  
I Convegno di approfondimento teologico ed esperienziale della grazia sacramentale  
del matrimonio nella condizione di persone separate  
Hotel Sacro Cuore Perugia - 10-14 agosto 2014

## LA FRATERNITÀ SPOSI PER SEMPRE: VITA SPIRITUALE

Roberto Ferraro

Carissime amiche ed amici,

mi è stato affidato, come si dice, l'onere e l'onore, di scrivere una traccia, un orientamento, certo anche ad uso della Fraternalità, ma soprattutto per chi dall'esterno vuole meglio conoscerla, su cosa in fondo sia una vita spirituale per un coniuge separato, ed invero come, per alcuni di noi con l'aiuto della grazia, sia nato e cominciato a crescere questo delicatissimo fiore. Non dunque una qualsiasi spiritualità, ma la nostra, quella di sposi che vivono permanentemente la situazione di separazione coniugale nella fedeltà e susseguente castità sacramentale.

Infatti si deve partire da questo assunto fondamentale, dalla ns. scelta, o se preferiamo, e personalmente inclino per questa definizione, dal lasciarsi scegliere da Cristo, e seguire una chiamata più radicale, già implicita nella vocazione matrimoniale, che è naturale vocazione alla fedeltà. La fedeltà nella separazione, mantiene integro non solo il lato umano, ma il 'senso' soprannaturale del matrimonio-sacramento, testimonia di quel 'ora e sempre' divino, che supera tutte le contingenze spazio-temporali. Fedeltà per l'unità-indissolubilità e la fecondità del vincolo nuziale, penetrando davvero il Mistero Grande, secondo le parole dell'apostolo Paolo, cui il nostro sacramento allude.

Possiamo e dobbiamo allora dire che se noi esistiamo, persistiamo, cresciamo, non solo in quantità ma, come si dice oggi, per una certa 'qualità di vita', se questo è possibile, malgrado la separazione patita quasi sempre duramente, nella carne e negli affetti, non è allora per merito di nessuno di noi. Solo della grazia, che non fa venir meno nella separazione umana, quelle da Gesù-Sposo e dalla Chiesa-Sposa. Non cessano intanto i doveri di stato, l'essere ancora padre-madre, davanti a Dio sempre sposi, coniugati con una persona precisa, a partire da un giorno  $x$  o  $y$ , per circostanze non certo casuali, disgraziate, potremmo dire graziate, certamente providenziali, non perché il male diventa bene, resta male, ma Dio scrive davvero sulle righe torte.

Doveri tanti, per la legge civile dello stato, anche per quella canonica ecclesiastica. Ma oltre ciò che è 'dovuto', molte sorelle e fratelli qui presenti, possono testimoniare cosa l'Amore possa realizzare, facendo trasfigurare il dovere in un ...oltre. È un Amore riversato da Dio in vasi indegni, come noi siamo, che però non cessano di vivere, col loro limite, accanto a Gesù-Sposo, certamente oggi non più la festa della Domenica delle Palme, ma il Giovedì del Getsemani, il Venerdì del Calvario, la lunga Notte, oltre la notte, dopo la deposizione. Questa consapevolezza si fa preghiera, o meglio, è la preghiera che apre a questa consapevolezza.

Senza una vita spirituale intensa, la separazione dal coniuge e dagli affetti più cari, talvolta anche dai figli, si fa certamente invivibile. Ma tutto prende altro aspetto ricevendo forza dall'Alto, ciò che permette indegnamente se non d'imitare, almeno immedesimarci in qualche tratto a Gesù-Sposo. Il tradito, il rinnegato e l'abbandonato per eccellenza, intendo dai congiunti, non dai nemici giurati, che non lo avevano del resto mai sopportato. Senza tale grazia, la parola fedeltà sacramentale, che spesso risuona, qua e là, non avrebbe alcun senso, ancor meno il nostro ritrovarci in una fraternalità. La natura umana è debole, affinché ciò cui andiamo accennando sia possibile, ci vuole 'il dito di Dio'. Solo lo Spirito Santo può tanto. Dove si esclude, ovviamente, l'atto di resistenza testardo, che forse genera qualche magra consolazione del tipo: "Sono più bravo di lui o di lei, vedi, sono rimasto da solo o da sola e non ho ceduto". Restiamo su un piano tutto umano, psicologico, in certi casi perfino patologico, lo Spirito c'entra poco. Senza la potenza dello Spirito Santo, effusione di grazia sacramentale, la battaglia umana per la casta fedeltà, al pari di questo nostro associarsi, sarebbe davvero ben poca cosa.

Qualcosa, alla fin fine, largamente assimilabile ad altre associazioni, laiche o più marcatamente confessionali, che operano specificatamente su un piano psico-sociologico, talvolta di primo soccorso giuridico o materiale, di ascolto, ma anche percorsi per acquisire più lucidità sul proprio status umano ed ecclesiale. Ma prima o poi l'esigenza di allargare gli orizzonti, di cercare una profondità o se vogliamo un'elevazione, insomma il desiderio di iniziare una seria vita spirituale, si fa presente in molti separati.

Il primo passo è il partecipare alla preghiera liturgica, momenti d'incontro col Signore nell'orazione personale, vivere l'assidua partecipazione ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Ma può bastare? Forse sì, e forse no, perché 'fare' non vuol dire che partecipiamo con tutto noi stessi. A volte bisogna uscire dall'affanno di Marta del suo 'fare le cose per Gesù', per andare più nella dimensione di Maria, dell'essere con Gesù, contemplando 'la Parte migliore che non sarà tolta'. Usando l'immagine fortissima e suggestiva che chiude la nostra Bibbia, la Sposa appare separata dallo Sposo, ma non è affatto sola soletta, ad implorare che torni l'Amato: "Vieni Signore...vieni Signore Gesù". Con Lei è il Consolatore, e se le parole hanno il loro proprio senso, se io con-solo vuol dire che sto accanto chi è solo.

Ecco perché lo Spirito e la Sposa implorano insieme il ritorno dello Sposo. Il separato cristiano, rinato alla grazia, non è mai una persona sola. Nella preghiera accorata, sperimenta che anche la sua fisica ricorrente solitudine è abitata da una reale, tenera, possente Presenza. Senza lo Spirito non potremmo neppure pregare, e se effettivamente tante volte non riusciamo davvero a farlo, Lui intercede per noi, facendo tesoro del nostro desiderio, dice l'Apostolo, intercede con gemiti inesprimibili. Solo nello Spirito possiamo dire infatti che Dio è Padre, anzi è Abbà, 'babbino', affettuosamente alla toscana, e che Gesù è il Cristo, il Signore, il Figlio divino.

#### ELEMENTI FONDAMENTALI DEL NOSTRO STATUTO

Riportiamo a larghe pennellate alcuni tratti caratteristici che evidenziano un percorso di vita spirituale, che noi crediamo proprio lo Spirito ci ha dettato, esattamente due anni fa, mentre nel caldo asfissiante, stramangiati da zanzare fameliche, stendavamo il nostro statuto d'associazione.

Il che, una settimana prima, neppure avremmo mai lontanamente pensato dovesse e potesse succedere.

La prima valutazione all'art. 2 è quasi 'sociologica'. Pensando che allora non erano all'o.d.g. il matrimonio e l'adozione di figli in unioni tra persone dello stesso sesso, potremmo dire che ha quel 'non so che' di profetico.

"Nell'attuale crisi del matrimonio e della famiglia si realizzano le conseguenze di una crisi spirituale che falsa e corrompe i legami naturali tra gli uomini, in cui si possono riconoscere i segni di una radicale frattura del legame trascendente tra l'uomo e Dio". Ed ancora..."L'Associazione nasce come frutto del cammino spirituale dei soci fondatori che...(sotto la direzione spirituale di Don Renzo) ...hanno sperimentato come la grazia del sacramento del matrimonio permanga anche nella separazione. Essi intendono vivere con pienezza questa loro condizione di vita, come una particolare via d'unione con Dio e di fraternità tra loro."

In quest'ultima frase è racchiuso, chiunque lo può notare, il duplice comandamento d'amore del Signore. Ma la fraternità non è da intendere la nuova famiglia che va a sostituire o supportare quella nata dal matrimonio, neppure è una vera e propria 'famiglia spirituale', come si intendono quella benedettina, carmelitana o di vita specificatamente attiva come le orsoline od i secolari dei salesiani o di tante comunità missionarie. Infatti: "mantengono i propri doveri ed impegni familiari...la fraternità si realizza nelle loro ordinarie situazioni di vita (ma si precisa bene) attraverso la condivisione della vita spirituale (...) in specifici momenti di preghiera e formazione".

Non si può servire lo Sposo ignorando la Sposa, per cui s'aggiunge che l'azione della fraternità "si inserisce nell'ambito del servizio ecclesiale alla famiglia nel progetto Mistero Grande". Questa esperienza è un notevole concentrato di impegno pluriennale a 360° in tutte le tematiche della vita matrimoniale e familiare.

Sempre in obbediente servizio alla Chiesa, universale e locale, senza porsi qual ulteriore forma di aggregazione o di sovrapposizione, piuttosto un Centro di studio, informazione e formazione, a tutt'oggi, con strumenti moderni, agili e trasversali, cui chiunque può accedere, attingere, in tutto od in parte, senza particolari rigidità burocratico-organizzative.

L'articolo 3, enunciando i principali scopi associativi, comincia ad entrare nel dettaglio del come si può e deve attuare la vita spirituale dei membri. La vita spirituale del coniuge separato:

“trova nutrimento nella preghiera e nell'Eucarestia, celebrata ed adorata, nella consapevolezza che solo nella forza dello Spirito Santo è possibile generare e rigenerare vita nuova, anche nelle famiglie che hanno conosciuto la separazione.”

E si precisano poi anche alcune direttive operative:

“Delineare un progetto di vita che abbia al centro Cristo-Sposo (...) in particolare attraverso la custodia della propria famiglia nello stile di S. Giuseppe (...) Aiutare i suoi membri - della fraternità- ad approfondire il significato del sacramento del matrimonio ed il senso della fedeltà al coniuge ed a Gesù sposo, crocifisso e risorto (...) Essere segno di speranza nella Chiesa Sposa e nella società testimoniando con la vita che la fedeltà al sacramento del matrimonio è possibile anche là dove l'amore umano non è più ricambiato (...) segno di una nuzialità più grande e dell'amore fedele di Dio ad ogni persona”.

Molto praticamente l'associazione indica anche il suo eventuale specifico, non esaustivo, luogo di servizio ecclesiale:

“La pastorale familiare diocesana, particolarmente nella preparazione dei fidanzati e nell'accompagnamento alle famiglie in difficoltà ed in fase di separazione”.

Tuttavia pur avendo tracciato queste linee guida fondamentali va ulteriormente precisato un punto. Quando si dice delineare 'progetto di vita' non si intende la vita di lavoro o dei vari quotidiani impegni familiari. Progetto di vita, lo si dice più avanti nello stesso statuto, si va ad intendere il gettare le basi e delineare sempre più precisamente una propria personale 'regola di vita'. Pur nella differentissima quotidianità tutti i membri si impegnano a stilarla ed aggiornarla, periodicamente. Pur nell'unicità di ogni 'regola di vita' è inutile dirlo che vi sono dei principi generali comuni. E questi si traducono in impegni, possibili e concreti, per accendere, mantenere viva ed a Dio piacendo, perfezionare, la vita spirituale. Il tutto sotto la supervisione del nostro direttore spirituale di fraternità, don Renzo, e del proprio personale padre spirituale.

Sull'argomento 'regola di vita' interverrà meglio la nostra vice presidente, ma esistono, come dicevo, delle linee-guida. E devo dire che esse non sono, per lo meno non vorrebbero diventare od apparire, questioni 'accademiche', sono parte nella mia personale esperienza di vita, così pure di altre sorelle e fratelli presenti. Altra questione il riuscire ad esprimersi chiaramente, ma spero di riuscirci.

## LA PREGHIERA

È importante che sia davvero la 'custodia del cuore', il che consegna la sua stanza più interiore e segreta alla pace. Non l'euforia delle passioni altalenanti ma quella stabile serenità che solo il Signore può dare (Lu 2, 51 - Gv 14, 27 - Fil 4, 7 - Col 3, 15 - Rom 8,6). La custodia del cuore si unisce e concorda col desiderio e la pratica della preghiera continua, incessante, senza stancarsi mai, con spirito d'abbandono e senza alcuna presunzione di obbiettivi o particolare finalità che non sia l'intimità con lo Sposo (Lu 21,36 - 1 Cor 10,31 - Ef 6,18 - 1 Tess 5,17 - 2 Mac 8,27 - Lu18,1 - Lu 23, 46). Importante è vivere nella fede tutta la giornata, con cuore non diviso in se stesso, mai l'intenzione separata dalle parole e le opere, non estraniarsi dalla Presenza. Vivere sempre alla divina Presenza.

Così non può venir meno l'impegno costante nella preghiera liturgica, mai dimenticando che siamo tempio noi stessi dello Spirito Santo, anche fossimo fisicamente impediti ad accedere alla chiesa locale ed alle funzioni programmate. Possiamo saltarne alcune o farle in casa in modo imperfetto. Dio guarda al cuore.

Quindi il buon ricordo non tradisce ma accorda l'intenzione o viceversa, come un accordatore ben sa quando si addestra sulle corde dello strumento. Anche nel traffico delle 17, mentre corriamo a far la spesa, mentre laviamo i piatti del giorno prima, sappiamo perfettamente dov'è il nostro Tesoro, altrettanto lo sarà allora il cuore. Dunque chi dà il LA dell'accordatura successiva è il Signore, Lui il Tesoro, a noi sta l'accordarci a Lui, intenzione e ricordo. Si noti che sia accordare e ricordare contengono in sé la parola latina "cor-cordis" che oltre a dare l'etimologia alla parola corda ed indicare il cuore, veniva utilizzato come sinonimo di senno, intelletto (Mt 6,31-33 - Ef 4, 3 - At 12, 5 - Col 3, 16 - Rom 12,5 - Ef 4,4 - I Cor 12,13 - Gv 14,23).

#### L'EUCARESTIA

È culmine di ogni vita 'innamorata'. Quando da soli nel silenzio guardiamo negli occhi l'Amato e poi possiamo gustarlo. Diveniamo 'un Corpo solo' e poiché tale Comunione è Sponsale, non può, come tale, sfuggire alla sua propria fecondità. La Comunione in Corpo, Sangue, Anima e Divinità, più è completa, più ci porta ad 'essere' Com-Unione, vicinanza speciale ed universale con il Creatore, come alle creature ed al creato, l'intero cosmo. Non solo 'fare comunione' o 'prenderla', come si dice impropriamente in gergo.

La vera comunione ci apre con bene-volenza al fratello, fa bene-dire, perfino chi ci osteggia. Muovere allora risolutamente l'intenzione ed il volere -anche in presenza di aridità spirituale, un desiderio non sempre vigoroso- alla partecipazione del Sacrificio eucaristico, all'ascolto e meditazione personale della Parola. Possibilmente tutti i giorni, compatibilmente agli impegni familiari e lavorativi (Gv 6,58 - Gv 6, 68 - Sal 119 e 105).

#### TENSIONE CONTINUA ALLA RICONCILIAZIONE

Occorre procurarsi una vita riconciliata. Solo se ci sentiamo indegni ma anche per-donati, divinamente perdonati, solo allora troviamo la forza nel per-donare. Notate la bellezza dell'etimologie delle parole, scoprirsi dono che si fa dono. Per questo occorre la continua richiesta di riconciliare in Dio con la preghiera, anche l'inconciliabile distanza con il nostro prossimo. Anche se non muta la relazione, la preghiera continua sbriciola in noi stessi, come la goccia la pietra, giganteschi massi di rancore accumulati.

Il coniuge in questa preghiera è al primo posto. Portarlo con i figli, di nuovo all'altare in ogni Eucarestia, implorando l'unità in Spirito e Verità, se non quella contingente, spesso impossibile e talvolta non auspicabile. Implorare ancora silenziosamente, proprio nella seconda Epiclesi, in cui il presbitero invoca la discesa dello Spirito per farci divenire "un corpo solo".

Più d'ogni cosa è auspicabile la frequente confessione sacramentale, che abitua la volontà individuale alla mortificazione dell'autosufficienza e nell'indipendenza di giudizio. C'è un digiuno che costa caro, più di quelli che molti, senza guida spirituale o del confessore, potrebbero infliggere alla carne o dalla carne. La pancia è vuota, ma troppe volte il cuore pieno di noi stessi. Occorre arrivare ad attingere, come dicono nell'oriente cristiano, con gioiosa tristezza alla visione trasfigurata dell'amore crocifisso. Attingere ogni giorno alla Croce del Salvatore non come segno di dolore e morte, ma sorgente di misericordia, annuncio della Gloria del Risorto (Lu 18,13 - Mt 17,21 - Lu 5,20 - Gv 20,23 - Ef 2,16 - Col. 1,20).

#### MARIA, MADRE DI MISERICORDIA E REGINA PROTETTRICE DELLA FAMIGLIA

Bene, sempre bene, il Rosario, semplice o meditato, secondo il consiglio del padre spirituale, se non giornaliero, comunque periodico. È sicura arma nella lotta al peccato ed al Maligno, il perenne divisore, ausilio contro tutte le insidie quotidiane. Il maligno utilizza solo strumentalmente il corpo, in realtà le vere insidie si annidano nella mente (come mozioni interiori) e così pure nelle stanze periferiche del cuore, cui s'accede tramite le e-mozioni prodotte dall'incontro-scontro con realtà sensibili. Tutto questo può spingerci verso cadute in parte prevedibili, ma anche forti tensioni, dubbi, momenti di crisi e fasi di disperazione del tutto nuove ed imprevedute.

Nel dubbio ricorri a Maria! Non sbagli mai! (Ef 6 10-19 e Rom 16,20). Come si possono articolare infine i consigli di perfezione evangelica nella vita spirituale del coniuge separato? Certamente le modalità cambiano, i fondamenti universali restano.

## CASTITÀ

La castità era e rimane ‘matrimoniale’, conseguenza alla fedeltà data ad una persona cui siamo legati nel vincolo, (il che del resto potrebbe evolvere in qualsiasi momento per la morte del coniuge, ed allora il vincolo non è più, od una sentenza di nullità, ed allora si evince che il vincolo MAI fu sacramento). Ma poiché i sacramenti sono dei doni di Dio e dice Paolo, i doni divini sono irrevocabili, non è la fine della convivenza sotto lo stesso tetto od il dormire nello stesso letto, né la fine dei buoni sentimenti e magari il tradimento di un coniuge, nulla di tutto ciò ‘revoca’ il Dono, il Sacramento.

Finché il coniuge è vivo, il sacramento validamente conferito non è revocabile da nessuna autorità terrena, né civile, né canonica, Papa e sinodo inclusi. Il vicario episcopale non è più del suo Vescovo od il cappellano più del parroco. I poteri del “legare e sciogliere”, su questo argomento, sono avvocati a Sé dal Signore Gesù, che ribadisce nei Vangeli ciò che è nel Principio, l’arcano mistero dell’originale nuzialità, dell’unione tra Dio e l’umanità, dunque tra uomo e donna, mirabile luminoso riflesso nel creato di questo mistero d’Amore. Ribadiamo meglio: noi siamo fedeli al sacramento per mezzo d’una relazione vera, che conobbe e conosce, ha perfino generato, persone in carne ed ossa.

Per questo tramite siamo fedeli al coniuge, come Cristo alla Chiesa, in forza dello Spirito Santo, che inhabita la relazione, non va mai in vacanza. Ci siamo uniti ”nel Signore”, non privatamente o davanti l’ufficiale di stato civile, un uomo ed una donna reali, concreti, un corpo in carne ed ossa, non uniti ad una qualche aspirazione ideale. La nostra è religione dell’Incarnazione, non degli spiriti eterei; per questo forse molti angeli ce la invidiano.

Tale castità somiglia, dopo la separazione, ma solo negli effetti, non nelle cause e le modalità, a quella del religioso propriamente consacrato. La castità che poi divinamente conta è quella del cuore, questa forma ed informa i pensieri, la temperanza della parola e la continenza del corpo, non può accadere l’inverso. Bisogna imparare a conoscere sè stessi per regolarsi nelle diverse circostanze con verità e prudenza. La castità è subito orfana, se non conosce per padre la Carità e per madre l’Umiltà (Mt5,28 - Mt 15, 18-19 -Cor 3, 16 - 2 Tim 2, 22 -Gv 8, 32 ).

## POVERTÀ

Nel coniuge separato non è possibile la fuga dal mondo, inteso integralmente, come l’intendevano s. Antonio abate, padre del monachesimo oppure mille anni dopo, s. Francesco d’Assisi, padre degli ordini mendicanti. Del resto, una fuga dal mondo che portasse l’uomo nel deserto, povero di beni, ma ‘ricco’ di attaccamenti morbosi a cose e creature, non sortirebbe altro effetto che accendere in lui il peggiore fuoco infernale. La fuga del mondo avviene per un’altra via. Come direbbero certi aforismi dell’estremo oriente, non strappando la presa dell’arto, ormai già in bocca al predatore, ma affondando il nostro braccio dolorante ancor più nella sua gola.

Per questo occorre prestare cura alla propria famiglia, ai figli, soprattutto a fronte della minore età o di maggiori difficoltà per essi a ricavarci una vita indipendente. Situazioni che si protraggano spesso molto a lungo, a causa della doppia crisi, sociale e familiare. Questo può portare il cammino spirituale del separato su un crinale di montagna. Difficile rilassarsi quando occorre essere totalmente nel mondo senza essere ‘parte’ con esso. Appena ti rilassi dal sentiero tracciato ci può stare lo scivolone mortale nel crepaccio. Più che la povertà materiale, occorre allora intendere bene cosa sia l’evangelica povertà spirituale. Quella materiale del resto, molti separati, proprio in quanto tali, la incontrano *vis-à-vis* senza cercarla, per vicissitudini non certo da ascrivere a questioni d’ordine ascetico.

Piuttosto bisognerebbe parlare di *sobrietà di vita* e *distacco* dai beni, in senso molto esteso, quindi anche da attaccamenti esasperati alle creature, benché vi sia un legame con alcune di esse legittimo e doveroso. Diventa importante il ruolo di e-ducatore che dobbiamo mantenere con i figli, divenuti i congiunti più prossimi e

conviventi. Occorre testimoniare tale sobrietà, ma anche sin dalla tenera età ben educarli non viziandoli, giustificandoli sempre, coprendo con le obbiettive difficoltà od il loro naturale carattere, il comparire invece d'un vizio soggettivo di volontà, di non prendersi responsabilità, benché minime. Piuttosto parteciparli, senza estremismi, ad uno stile di vita davvero 'ecologico', essenziale, sobrio, a partire dall'uso delle parole, evitando noi di molto ciaccolare, ovvero esprimere giudizi sommari, ma anche non avendo paura di condannare il turpiloquio, il mormorio del 'sentito dire', il 'virtuale' che prende il posto del reale. Ma con i figli possiamo solo zappare, seminare, mettere serre protettive, annaffiare ogni giorno, raramente vedremo il raccolto, soprattutto ne conosceremo la qualità e quantità ultima. Questo è facile a scrivere, un macigno da ingoiare!

## OBEDIENZA

Che lo si dica esplicitamente o tergiversando, per il cristiano obbedire è *rinnegare* la propria volontà in un fiducioso abbandono, non certo per servile disciplina. L'obbedienza, nella continuità di convivenza matrimoniale, concerne proprio il frequentare la palestra di vita domestica. Questo permette ai coniugi di rinnegare ogni giorno qualcosa di se stessi per compiacere l'altro/a. Tale palestra è fatta d'esercizi alla fune, tira e molla, avanzamenti ed arretramenti, una vera danza che ha una sua componente appena velatamente erotica, e si parte dal 'chi prepara il caffè la mattina' fino ad esprimersi nell'unione intima sotto le lenzuola la sera.

Obbedienza, che letteralmente dal latino, vuol dire che la persona realizza *totalmente l'ascolto* dell'altra persona, e sappiamo che senza obbedienza non ci sarebbe nessuna vita di relazione. Continuamente obbediamo meccanicamente a tanti obblighi sociali. In famiglia si accumulano spesso i pesi di queste realtà opprimenti-alienanti esterne. Così il luogo dell'incontro e del dono, nell'obbedienza reciproca, rischia di diventare il più privilegiato per lo scontro. La guerra tra 'io autonomi ed indipendenti' che perdono le ragioni iniziali della loro comunione di vita, cercano di annettere, od espellere l'altro, appena opponesse seria resistenza.

Questa palestra viene solo parzialmente meno nel separato. Nella maggioranza dei casi bisogna continuare con prudenza, discernimento, il supporto di una preghiera davvero accorata, bisogna continuare ad avere una relazione, fin dove possibile d'ascolto e collaborazione, con il coniuge, soprattutto per il bene evidente dei figli. Il completamento dell'obbedienza non può più venire però solo dal mutilato ambito familiare. A volte tale mutilazione crea situazioni incresciose. Si finisce per prendere ordini dai figli dopo avere messo alla porta un coniuge, ovvero di metterli magari involontariamente al posto di un lui/lei che non c'è più, né fisicamente e soprattutto di testa. "Si fa tutto per i figli" si sente dir spesso, e non solo tra i separati, e secondo me, è sbagliato, pericolosamente sbagliato. Io correggerei: "Si fa il meglio, per il loro bene, spirituale e materiale, non però tutto, piuttosto ciò che è giusto e possibile".

Talvolta qualche distrazione o contorsione si denota anche in certi orientamenti che i separati prendono partecipando alla vita ecclesiale, quasi alienando da sé la condizione di essere sposi, famiglia, a pieno titolo.

## MISSIONARIETÀ, ECCLESIALITÀ, GUIDA SPIRITUALE

Il separato fedele al sacramento può e deve essere missionario, in senso lato, cioè testimone della sua realtà sponsale dove vive, lavora, nella sua parrocchia e diocesi ed ovunque le vicissitudini lo portassero. Le vicissitudini per il cristiano sono storpiature di un dialetto 'comodino', diciamo correttamente 'provvidenzialità'. Missionario, senza mostrare vergogna, magari facendo il 'single di ritorno'.

Spesso il separato fedele che si è integrato in comunità fa di tutto in parrocchia o nel suo movimento, ma appena si parla di matrimonio, famiglia, crisi e separazioni, fugge più o meno consapevolmente. E così fugge la propria realtà sacramentale, laddove la grazia può trasfigurare/trasformare ferite sanguinanti in feritoie di luce, da cui passa la grazia di Gesù-Sposo sulla Croce.

Il separato fedele è una risorsa per la comunità ecclesiale e stupisce che perfino nei recenti questionari distribuiti nelle Parrocchie, in vista dei prossimi sinodi per la famiglia, non se ne faccia neppure cenno 'sociologico'. Posso dire senza paura di smentita che vi sono in Italia un numero dei separati fedeli al

sacramento che supera le diverse decine di migliaia di unità, che sono unità familiari di più persone, tuttavia una delle nostre caratteristiche era, e sembra rimanere, quella di restare nell'ombra.

C'è un tempo ed un tempo. Oggi forse lo Spirito ci chiede di dire una parola, Lui stesso ci suggerirà come e quando, opportunamente, non per una parola per noi, per servire la Parola stessa. Il separato, essendo solo, specialmente quando si contengono gli impegni di lavoro e le preoccupazioni verso i figli, tende tuttavia, quasi 'naturalmente' ad autogestirsi, se così possiamo dire, la vita spirituale. Di conseguenza anche la sua collocazione ecclesiale. È meglio che faccia riferimento sempre ad un provato direttore di anime, un vero padre spirituale, che conosce bene la sua situazione, remota ed attuale, che non è necessariamente il confessore e tanto meno una specie di psicologo. Ed anche trovare un ambito di fraternità può permettergli di condividere moltissimo, rafforzare la formazione, speciali momenti di preghiera comunitaria, infine meglio lasciarsi indirizzare nella Chiesa verso le esigenze che altri fratelli, separati e non, possono avere.

Sotto la protezione e benedizione della Vergine chiudiamo questo lavoro.

Lei, Figlia, Madre e Sposa perfetta, speditamente può condurci nel cuore del mistero del Dio Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.